



TECNOLOGIA DI PRODUZIONE DELLA CERAMICA A PARETI SOTTILI IN AREA VESUVIANA

A. MANGONE¹, L. C. GIANNOSSA¹, R. LAVIANO², L. SABBATINI¹, A. TRAINI¹

¹Università degli Studi di Bari, Centro Interdipartimentale Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, Dipartimento di Chimica
via Orabona 4, 70126 Bari (I)
tel. +39 080 5442020
annarosa@chimica.uniba.it
sabba@chimica.uniba.it
fabia@chimica.uniba.it

²Università degli Studi di Bari, Dipartimento Geomineralogico
via Orabona 4, 70126 Bari (I)
tel. +39 080 5442614
rocco.laviano@geomin.uniba.it

La ceramica a pareti sottili rappresenta una diffusa classe nell'area Romana Mediterranea tra il secondo secolo a.C. ed il terzo d.C. Tradizionalmente, i centri di produzione vengono ipotizzati sulla base della quantità ed omogeneità del materiale rinvenuto nei diversi siti archeologici o sul confronto con altri oggetti di provenienza certa.

Gli indicatori di produzione sono pochi e, fino ad ora, questa classe di ceramica fine da mensa è stata solo occasionalmente indagata da un punto di vista archeometrico. Nell'area vesuviana un centro di produzione di questo tipo di ceramica è stato supposto sulla base di osservazioni macroscopiche e peculiarità morfologiche degli impasti.

L'indagine archeometrica, su reperti provenienti da Pompei ed Ercolano, è stata effettuata con lo scopo di confermare, sulla base di elementi scientificamente accertati e valutati, le ipotesi di una produzione vesuviana.

Le indagini morfologico-analitiche sulle sezioni sottili, eseguite mediante Microscopia Ottica (MO) ed Elettronica a scansione con Spettrometria in Dispersione di Energia (SEM-EDS), hanno messo in evidenza una matrice fine, ben sinterizzata, con smagrante a granulometria medio-grossolana costituito prevalentemente da pirosseni, feldspati, rocce vulcaniche e minerali opachi- composti principalmente da Mg, Si e Fe-. Nella maggior parte dei campioni è presente uno strato di ingobbio le cui caratteristiche chimiche e morfologiche indicano per la sua preparazione una raffinazione della stessa argilla utilizzata per il corpo ceramico. Lo studio delle fratture - parallele alla superficie nell'ingobbio e perpendicolari alla superficie nel corpo ceramico - permette di ipotizzarne l'applicazione dopo essiccazione del crudo. Per quanto riguarda il colore, rosso in alcuni campioni e nero in altri, l'analisi ha evidenziato due differenti tecnologie produttive. In alcuni campioni il contatto corpo ceramico-colore appare non netto e morfologia e composizione chimica dello strato di colore e del corpo ceramico risultano simili. Risultati questi che permettono di escludere un'aggiunta di elementi coloranti e possono essere giustificati da una cottura del vaso in condizioni ossidanti per ottenere una superficie rossa e riducente per una nera. In altri campioni, invece, l'esame dello strato colorato ha evidenziato un contatto colore-corpo ceramico netto, uno spessore medio intorno ai 20 μ m, una maggiore compattezza e un maggior grado di sinterizzazione rispetto al corpo ceramico. I risultati delle analisi EDS evidenziano per il colore un contenuto più alto di Al, Fe e K e più basso di Si e Ca rispetto al corpo ceramico con rapporti Al/Si ed Al/Fe diversi per gli strati rossi e quelli neri. Questi risultati suggeriscono l'utilizzo di un'argilla più fine rispetto a quella usata per il corpo ceramico e l'aggiunta di sostanze quali ceneri di piante, illite e K-feldspati per abbassare la temperatura di fusione e migliorare la sinterizzazione dello "slip" argilloso utilizzato per ottenere lo strato colorato.



Ringraziamenti

Le indagini sono state svolte nell'ambito del piano PRIN05 "Definizione di protocolli di analisi chimiche affidabili per la risoluzione di quesiti archeometrici; caso di studio: l'area Vesuviana (Pompei ed Ercolano)" finanziato dal MIUR.